

III) - La crisi della D. C. e lo sviluppo della lotta per una nuova maggioranza democratica

CON LA CADUTA DEL GOVERNO PANFANI è venuta ancora più chiaramente in luce la profondità della crisi che si è aperta nello schieramento borghese e all'interno della Democrazia cristiana. La formazione del governo Segni fu un tentativo di sanare la crisi democristiana, comporre i contrasti nello schieramento borghese e consolidare un blocco di forze conservatrici e reazionarie. Il partito indicò l'esistenza di questo pericolo. Mise però subito in luce l'acuità della crisi democristiana, che si presentava e si presenta come crisi della struttura interclassista di questo partito di fronte agli sviluppi del processo di concentrazione monopolistica e agli squilibri che questo crea nella società nazionale, e di fronte al vigore della lotta del movimento operaio e popolare. Appare chiaro che la via imboccata dal gruppo dirigente democristiano con la formazione di un blocco parlamentare con la destra monarchica e fascista, avrebbe allargato e acuitizzato i motivi di contrasto rendendoli più evidenti agli stessi aderenti alla DC. Da un lato, infatti, veniva a cadere una parte della demagogia sociale con cui aveva cercato di presentarsi il precedente governo; dall'altro lato, l'alleanza dichiarata con la destra monarchica e fascista feriva direttamente gli ideali democratici e antifascisti di una grande parte delle masse lavoratrici organizzate dal movimento cattolico e di una parte degli stessi quadri democristiani. Il crollo

del disegno integralista, d'altra parte, apriva per le forze popolari possibilità nuove di colloquio e di contatto anche con quelle forze del movimento cattolico e del partito democristiano che, pur non avendo inteso la natura antidemocratica del tentativo integralista, nella nuova situazione venivano a schierarsi in una posizione di resistenza e di lotta contro il blocco di centro-destra e contro la sua politica.

Si aprivano pertanto condizioni più favorevoli per dare alla crisi politica aperta nel paese una soluzione democratica.

Il C. C. nella sua sessione del marzo 1959, precisò questo indirizzo, partendo dal fatto che nelle lotte operaie e popolari unitarie degli ultimi mesi e nelle posizioni che andavano assumendo i più diversi gruppi politici e una parte stessa dei militanti e dei quadri della democrazia cristiana, già cominciavano ad esprimersi alcune linee di un «programma dell'opinione pubblica democratica», e cioè di un programma di rivendicazioni economiche e politiche attorno alle quali già si veniva formando il consenso di una maggioranza delle forze attive del paese.

1 - La conferma della giustezza di queste valutazioni e di questo indirizzo è venuta, anzitutto, dalla grande ampiezza che hanno assunto le lotte unitarie delle masse lavoratrici in questi ultimi mesi.

Particolarmente vigorose sono state le lotte unitarie dei metallurgici e dei tes-

sili, che hanno consentito a queste categorie di strappare già alcuni successi, anche se inadeguati alle esigenze e alle attese dei lavoratori; la lotta dei marittimi, i quali, dopo uno sciopero durato oltre un mese, hanno costretto gli armatori a recedere dalla loro caparbia intransigenza; la lunga ed energica lotta dei bancari, che hanno ottenuto soddisfazione a una parte importante delle loro rivendicazioni. Alle lotte operaie degli ultimi mesi hanno partecipato con slancio le nuove leve di giovani, entrate nelle fabbriche in questi anni, rivelando così il formarsi, in esse, dei primi elementi di una coscienza di classe. Lotte dure e difficili sono state combattute dalle varie categorie dei lavoratori della terra, sul piano locale e provinciale, per strappare migliori condizioni di trattamento salariale e per la stabilità del lavoro. Esplosioni di malcontento e di protesta si sono avute nelle città e campagne meridionali, come hanno testimoniato i fatti drammatici di Torre del Greco e Marigliano.

2 - Sul piano politico si sono avuti negli ultimi tempi alcuni grandi successi democratici, che sono stati, in primo luogo, successi della politica di unità del partito comunista.

In Valle d'Aosta, la giusta politica unitaria condotta dal nostro partito e dal partito socialista nei confronti della parte più sana del PSDI e delle forze autonomistiche cattoliche dell'Unione Valdostana ha dato al blocco autonomista e popolare un grande successo elettorale

che ha consentito la formazione di un governo regionale unitario, al quale partecipano direttamente i rappresentanti comunisti.

A Ravenna, nelle elezioni per il consiglio provinciale, se pure non si è potuto creare uno spostamento di forze politiche tale da garantire la formazione di una maggioranza, la notevole avanzata della lista socialista e comunista ha dimostrato che l'unità dei due partiti non restringe, ma allarga la capacità di conquista e di espansione del movimento operaio nel suo insieme.

In Sicilia, il risultato delle elezioni regionali e i successivi sviluppi, che hanno portato alla formazione di un governo autonomistico, sostenuto dai comunisti e dai socialisti, hanno aperto all'isola nuove prospettive di rinnovamento sulla via dell'attuazione dell'autonomia, dimostrando come sia possibile realizzare un'alternativa democratica al monopolio della DC. Tali sviluppi hanno, al tempo stesso, confermato la giustezza dei giudizi da noi dati fin dal primo momento e dell'azione da noi svolta prima, durante e dopo la campagna elettorale, nei confronti di quei gruppi della piccola e media borghesia siciliana e del movimento cattolico che si erano staccati dal partito democristiano e che avevano dato vita all'Unione politica tendente a favorire una differenziazione e una lotta all'interno delle forze di destra.

In Sardegna si è sviluppato un vasto movimento di opinione e una larga con-

vergenza di forze politiche per l'attuazione di un piano di rinascita economica e sociale dell'isola.

Anche in numerosi comuni, tra cui diversi capoluoghi di provincia, di ogni parte d'Italia si sono avuti in questo periodo numerosi episodi di crisi della DC e del suo sistema di alleanze e talvolta il formarsi di nuovi schieramenti di maggioranza.

Nuovi fermenti unitari di sono manifestati in campo giovanile, esprimendosi sia nella solidarietà di masse studentesche verso gli operai in lotta, sia nella ripresa di un dialogo tra i diversi movimenti giovanili.

Sul piano parlamentare sono stati ottenuti in questo periodo importanti successi con l'approvazione della legge per il riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro e della legge per la pensione agli artigiani; la Camera dei Deputati, inoltre, ha già approvato la legge per gli appalti normali di lavoro e la legge per la riduzione dell'età minima di pensionamento per i minatori.

Non dappertutto, però, l'azione politica del partito è risultata adeguata alle esigenze e alla gravità della situazione di crisi sociale e politica che sempre più rapidamente va maturando nel paese in conseguenza dell'offensiva monopolistica. Non sempre il partito è stato capace di svolgere una politica che gli consentisse, allargando il quadro delle tradizionali alleanze, di ricercare il contatto e l'intesa con quei gruppi della popolazione tuttora legati allo schieramento conservatore, i quali tendono oggi

a muoversi sul terreno di una resistenza alla politica dei grandi monopoli e del governo.

Per certi aspetti, anzi, è proprio nell'ultimo periodo che più chiaramente sono venuti in luce nel partito alcuni seri difetti di orientamento e di iniziativa. Il peso di questi difetti è diventato più rilevante nel momento in cui la crisi sociale e politica che è in atto nel paese più acutamente pone l'esigenza di una lotta più articolata, di una iniziativa continua e molteplice, di una coraggiosa politica di alleanze e di convergenze.

L'esistenza di questi difetti e di queste esigenze è stata confermata dalla preparazione e dallo svolgimento delle conferenze regionali, convocate dalla Direzione del partito in alcune regioni (Veneto, Abruzzi, Lucania, Emilia, Marche, Toscana, Lazio). Le conferenze regionali hanno aiutato le nostre organizzazioni ad approfondire l'analisi della situazione economica e politica delle varie regioni e ad elaborare piattaforme di lotta democratica sul piano regionale. Hanno, in parte, consentito di attuare una verifica generale, certo la più importante dopo l'VIII Congresso, dell'orientamento e dello stato del partito. Hanno permesso di constatare, insieme ai grandi progressi compiuti, l'urgenza e la possibilità di realizzare un nuovo balzo in avanti nello sviluppo dell'azione politica del partito e nel suo rinnovamento.

IV) - Bilancio e critica della azione politica e di massa

IL C. C. RITENE che, nonostante le deficienze e i limiti che si sono riscontrati, il giudizio complessivo sul modo in cui il partito si è mosso e ha lavorato in questi anni possa essere nettamente positivo. Il partito si è confermato forza determinante della vita nazionale, ha dato un decisivo contributo alle lotte delle masse lavoratrici, ha salvaguardato le condizioni essenziali di una nuova avanzata democratica.

Nella situazione italiana, tuttavia, non si è ancora verificato un radicale mutamento politico. I grandi gruppi monopolistici sono riusciti a realizzare gran parte dei loro obiettivi economici e a rafforzare il loro dominio sulla vita della nazione. Le forze democratiche non sono ancora riuscite a condurre e vincere battaglie capaci di ostacolare in modo decisivo e di rovesciare questo processo.

Ha reso particolarmente difficile raggiungere questo risultato il permanere dei pregiudizi dell'anticomunismo, principale strumento di divisione di cui si sono serviti e si servono i gruppi dominanti. Il nostro partito, anche in questi anni, si è confermato la forza nazionale più conseguentemente unitaria e democratica. Non sempre, tuttavia, nella nostra battaglia ideale e nella nostra propaganda è stato fatto tutto ciò che sarebbe stato possibile per battere l'anticomunismo, smascherare le calunnie diffuse contro i nostri ideali, mostrare a tutti gli italiani il vero volto del nostro partito.

Un esame critico dei principali difetti che si sono manifestati nel corso di questi anni nell'azione politica, di massa e di organizzazione dei comunisti e oggi necessario per permettere al partito di far fronte pienamente ai compiti e alle responsabilità poste dagli sviluppi della situazione.

La forza e il prestigio del nostro partito, i grandi successi e progressi da esso realizzati sono tali che consentono di far uscire anche da questo esame le condizioni di un nuovo balzo in avanti del partito.

1 - I comunisti, partecipando attivamente allo sforzo della organizzazione sindacale unitaria per il rinnovamento e lo sviluppo della propria piattaforma e della propria azione, hanno dato un grande contributo alla elaborazione e alla soluzione delle questioni del movimento operaio. La riforma operaia si è tradotta in lotte di un'ampiezza senza precedenti nel recente passato (solo nell'ultimo anno e mezzo oltre 5 milioni di lavoratori sono scesi in lotta), consentendo a varie categorie di lavoratori di conseguire importanti conquiste sindacali e portando a un rafforzamento dell'autorità dei sindacati unitari. Resta tuttavia ancora in gran parte aperto il problema di un rafforzamento organizzativo e a una profonda articolazione e democratizzazione della vita delle organizzazioni sindacali.

Particolare valore sociale e politico, democratico e antimonopolistico, hanno avuto le lotte e i successi per il rafforzamento del potere contrattuale della classe operaia. Ma solo in alcuni casi le lotte operaie sono riuscite a superare decisamente l'ambito rivendicativo e aziendale per collegarsi con obiettivi di rinnovamento strutturale della economia.

Anche nelle campagne, le lotte dei braccianti per la difesa del lavoro e per migliori condizioni salariali e previdenziali hanno avuto, soprattutto in determinate zone del paese, un grande vigore, anche se non sempre si è riusciti a tradurre la spinta combattiva delle masse dei braccianti e salariati in un nuovo slancio per la conquista della terra. I processi che sono in corso nelle campagne, in relazione alla penetrazione del capitale monopolistico, alla crisi agraria e all'entrata in vigore del Mercato comune europeo, hanno creato difficoltà obiettive e posto limiti alla lotta mezzadria, particolarmente a causa del forzato esodo dai poderi di decine di migliaia di mezzadri. In tale situazione hanno pesato negativamente il ritardo nell'avvertire i mutamenti che si andavano verificando e la persistenza di impostazioni che, indicando come via di sviluppo della mezzadria una maggiore partecipazione alla proprietà dei capitali, contribuivano a relegare l'obiettivo della terra in una prospettiva puramente propagandistica.

Più in generale si deve dire che se le lotte dei lavoratori delle fabbriche e delle campagne si sono soprattutto mantenute, in questi anni, in un ambito essenzialmente rivendicativo, di categoria o aziendale, questo è dipeso, oltre che da innegabili difficoltà obiettive, dal ritardo che vi è stato nel partito, al centro e nelle regioni, a precisare e a

portare avanti, la propria piattaforma e azione politica per un nuovo indirizzo di politica economica e per le riforme di struttura. Le Conferenze regionali hanno dimostrato come questo ritardo sia dipeso anche da riserve e resistenze politiche, nonché da incomprensioni e manifestazioni di invidia, apparse in zone non trascurabili del partito, nei confronti dei problemi concreti che pone la prospettiva della via italiana al socialismo.

A queste riserve o incomprensioni hanno in buona parte fatto capo posizioni errate e tendenze opportuniste, alloriate sulle questioni della industrializzazione, dello sviluppo dell'agricoltura e della riforma agraria. La lotta per la industrializzazione, ad esempio, è stata spesso concepita come staccata dalla lotta per la riforma agraria, se non addirittura

meiana, il successo di alcune importanti campagne condotte dall'Alleanza nazionale contadina, i buoni risultati raccolti dalle organizzazioni di partito che si sono maggiormente impegnate nel lavoro tra i coltivatori diretti, stanno a indicare le nuove, grandi possibilità che sono maturate in questi anni per un'alleanza della classe operaia con larghissimi strati contadini. Ma a queste possibilità non ha ancora corrisposto in misura adeguata l'azione del partito. Ne sono esempio tanto gli orientamenti settari che hanno ancora presieduto in alcune province alle lotte bracciantili, esprimendosi nella mancata applicazione della direttiva di sciopero differenziato o di non effettuare lo sciopero nei confronti dei coltivatori diretti, quanto la resistenza che talora vi è stata persino a popolarizzare e ad illustrare ampiamente fra i braccianti e i contadini, il significato della rivendicazione della «terra a chi la lavora».

2 - Anche l'azione per il rinnovamento delle strutture politiche e amministrative dello Stato e per la difesa e sviluppo della democrazia ha presentato, accanto a indiscutibili successi, seri limiti.

Per la difesa delle libertà costituzionali e per la denuncia del regime di discriminazione nei più vari settori della vita nazionale, si è condotta un'azione continua e si sono avuti momenti di combattiva ed efficace mobilitazione. Notevole è stato lo sforzo compiuto per valorizzare la funzione del Parlamento nella lotta democratica e nella soluzione dei problemi che interessano le varie categorie e i vari settori della vita del paese. Si è decisamente migliorata la direzione e organizzazione del nostro lavoro parlamentare; si è presentato un insieme organico di proposte di legge sulle questioni operaie; si sono realizzate - attraverso l'organizzazione di convegni presso il gruppo parlamentare e l'invio, nelle province e regioni, di un notevole numero di delegazioni di parlamentari comunisti - esperienze nuove di collegamento tra azione parlamentare e movimento delle masse, tra eletti e corpo elettorale.

Anche nell'attività parlamentare, tuttavia, non sono mancati difetti. Non sufficiente è stato lo sforzo di elaborazione sul terreno della politica economica

e debole è stata a volte la nostra iniziativa per sollecitare e imporre la discussione di fondamentali proposte.

In generale, ha mancato di organicità e continuità la lotta per il rinnovamento delle strutture politiche e amministrative e per la democratizzazione della pubblica amministrazione, lotta che avrebbe potuto dare un contenuto più concreto alla battaglia contro la clericalizzazione, contro il malcostume e la corruzione, contro l'assoggettamento dell'apparato statale alla volontà e alle esigenze dei gruppi privilegiati. È stata saltuaria e insufficiente l'azione condotta non solo sul piano locale, ma anche sul piano nazionale, per l'attuazione dell'Ente Regione. Questa azione non è stata abbastanza arretrata al di là del semplice richiamo al dettato costituzionale, di contenuti politici ed economici concreti, atti

razione reazionaria del regime democristiano.

I comunisti hanno dato un contributo positivo al Movimento della pace, che ha sviluppato in questi anni importanti iniziative unitarie differenziate e variamente articolate. Anche in questo campo vi è stato nei militanti di quel movimento un ritardo nella ricerca di forme nuove di mobilitazione e di lavoro e di un orientamento che non ripeta quello del partito, ma nasca dall'incontro delle forze più diverse.

4 - Sul terreno delle convergenze e intese con altre forze politiche, il partito ha in questi anni compiuto sforzi nuovi e ottenuto risultati assai significativi. Vi sono stati momenti in cui esso, al centro, nel Parlamento, o in determinate regioni, province, co-

tiva di molte nostre organizzazioni per stabilire contatti fraterni e molteplici con lavoratori e gli elettori influenzati da altri partiti. In tale difetto di iniziativa, di dibattito, di azione unitaria si è avuta la manifestazione più generale dei limiti di settarismo non ancora superati nelle nostre file.

5 - Nella nostra azione meridionale,istica si è avuta indubbiamente una ripresa dopo la relativa stagnazione che si registrava nel periodo precedente il Congresso. La nostra iniziativa è divenuta più articolata e più aderente alla situazione. Sono stati affrontati una serie di temi specifici (dalla politica delle aziende di Stato e della industrializzazione, alle trasformazioni culturali, allo sviluppo della coopera-



A sinistra: il comizio al Piazzale degli Uffizi a Firenze durante lo sciopero generale in difesa della «Galileo». A destra: un gruppo di giovani al Teatro Adriano durante una manifestazione di solidarietà col popolo algerino

rittura come sostitutiva di questa, e impostata prevalentemente in termini di politica di incentivi, di creazione di zone industriali o di concessione di leggi speciali, non senza contrapposizioni municipalistiche e provincialistiche; anche in termini di lotta contro i monopoli e per un nuovo indirizzo di politica economica. Queste tendenze hanno rivelato in una parte del partito una scarsa fiducia nella possibilità di opporre con successo alla politica di sviluppo capitalistico condotta innanzi dai monopoli, una politica economica democratica e una prospettiva di progressiva radicale trasformazione democratica e socialista della società italiana.

Dal centro del partito, d'altra parte, non si è compiuto uno sforzo sufficiente per condurre avanti in modo sistematico e coordinato, sul piano politico e parlamentare, propagandistico e di azione, continue e vivaci campagne attorno ad alcuni grandi obiettivi di fondo, come il controllo democratico dei monopoli, la nazionalizzazione dei monopoli elettrici, una nuova politica delle fonti di energia, nuovi indirizzi di politica creditizia, dei prezzi e tributaria, ecc.

Anche lo sforzo di elaborazione e di iniziativa in direzione della realizzazione di ampie e solide alleanze sociali e politiche con i ceti medi delle città e delle campagne è stato limitato.

Particolarmente seri sono stati i limiti della nostra azione verso i ceti medi agricoli. La crisi della politica e, in parte, anche della organizzazione della bono-

ma, ha saputo efficacemente intervenire nelle situazioni nuove determinate dal crollo del centro-sinistra, dal delinearsi di un blocco di centro-destra, dalla crisi della Democrazia cristiana, dalle contraddizioni e dal logoramento dei partiti di destra. Vi sono stati anche momenti di efficace azione unitaria, sul terreno dell'antifascismo o della lotta contro la clericalizzazione, con forze socialdemocratiche, radicali, repubblicane, e momenti di assai felice combinazione di larghe convergenze sociali con audaci convergenze politiche nella lotta contro il monopolio politico della D.C. e soprattutto contro il tentativo clericale integralista; momenti, infine, di conseguenti e coraggiose iniziative verso il mondo cattolico e anche verso l'elettorato di destra.

L'attività di troppe nostre organizzazioni ha però continuato ad essere influenzata da una riserva di radicato scetticismo verso la possibilità di nuove e più larghe alleanze politiche e, soprattutto, verso la possibilità di sviluppare le contraddizioni all'interno del partito della D.C. e del movimento cattolico. Nel limitare gravemente la utilizzazione delle condizioni favorevoli alla formazione di nuovi schieramenti unitari, hanno avuto un peso assai serio certe posizioni del PSI, riluttante ad accettare l'unità col nostro partito come asse di più ampie intese e convergenze, e per vari aspetti oscillante nella propria politica verso la D.C. E' stata tuttavia nel complesso debole e inadeguata l'iniziativa

a conquistare l'attiva adesione di larghi strati delle masse popolari e dell'opinione pubblica.

3 - La lotta per la pace è stata portata avanti anche in questi anni secondo una linea giusta, combattendo l'oltranzismo atlantico dei governi democristiani e richiedendo un indirizzo di politica estera nazionale più autonomo, che contribuisse alla distensione e al disarmo e permettesse all'Italia di sviluppare rapporti di scambio e di amicizia con tutti i paesi e particolarmente con i paesi socialisti e con i popoli arabi. In questa azione vi sono stati momenti di notevole efficacia, particolarmente contro la proposta di installare in Italia rampe atomiche, in occasione dell'aggressione imperialistica al Medio Oriente e, più di recente, dopo l'inizio del processo di distensione internazionale, contro le rigide posizioni di oltranzismo e di fedeltà alla guerra fredda dell'attuale governo, contro lo scoppio di una bomba atomica nel Sahara, ecc. La nostra azione è stata uno degli elementi che ha sollecitato, anche in gruppi che avevano finora sostenuto la politica governativa, il manifestarsi dell'esigenza di una revisione della politica estera italiana. La mobilitazione delle masse popolari ha tuttavia mancato di continuità e non si è legata sempre, come sarebbe stato necessario, alla rivendicazione di uno sviluppo economico democratico e alla lotta contro i tentativi di degene-

zione) e elaborate alcune più ricche e approfondite piattaforme regionali.

La permanente difficoltà di funzionamento del Comitato per la Rinascita del Mezzogiorno, che ha risentito dell'indebolirsi dell'unità fra comunisti e socialisti, e il ritardo nello sviluppo di una autonoma iniziativa del partito, hanno però contribuito a togliere rilievo politico all'azione svolta in questi anni.

La nostra azione meridionalistica ha inoltre particolarmente risentito del mancato sviluppo della lotta per la terra, che avrebbe dovuto costituire uno dei contenuti essenziali. Ma soprattutto essa avrebbe dovuto maggiormente articolarsi in iniziative al livello regionale, traducendosi in più larghi schieramenti e movimenti unitari per l'attuazione dell'Ente Regione e per un autonomo sviluppo dei ceti produttivi e delle popolazioni meridionali. I grandi successi ottenuti in Sicilia nella battaglia per l'autonomia, e lo sviluppo della lotta unitaria per la rinascita della Sardegna, non si sono ancora tradotti in un nuovo slancio di tutto il movimento meridionalista per avviare a soluzione, con una nuova politica nazionale, l'intera questione meridionale.

6 - Nel campo del governo locale è stata sviluppata una incessante e forte denuncia dell'azione diretta a colpire e svuotare le autonomie e a ridurre le possibilità, per le amministrazioni locali, di risolvere i più urgenti e sentiti problemi delle popolazioni. Si so-